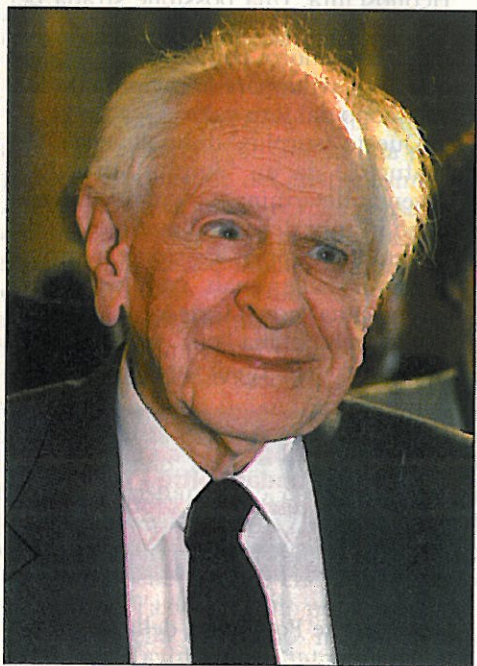


LA DEMOCRAZIA secondo Karl Popper

di Antonio Maria Baggio

Il filosofo austriaco recentemente scomparso ha grandemente contribuito alla lotta delle democrazie contro i totalitarismi, ma i problemi attuali della società richiedono un'ulteriore apertura degli orizzonti.



Karl Raimund Popper si è spento all'età di 92 anni, dopo aver visto, di questo secolo, quasi tutto: il suo pensiero ha formato un metodo per la democrazia.

Ci sono stati vari casi, in questo secolo, in cui uomini che avevano guadagnato un alto prestigio personale nel campo scientifico hanno deciso, ad un certo momento della propria vita, di intervenire su questioni politiche di interesse generale. Il loro intervento è stato spesso importante, perché sono riusciti a portare nella politica, i cui interessi e passioni spesso riescono ad oscurare l'intelligenza di chi vi è coinvolto, la lucida razionalità, l'accurata igiene del pensiero maturata in lunghi anni di ricerca scientifica. È, appunto, anche il caso di Karl Raimund Popper, filosofo austriaco che ha passato gran parte della propria vita in Inghilterra, dove si è spento nello scorso settembre.

Appena trentaduenne aveva raggiunto la notorietà nel campo della filosofia della scienza con un libro, *La logica della scoperta scientifica*, che metteva in discussione il metodo stesso della ricerca. Egli contestava che si potesse decidere che una teoria è vera semplicemente perché spiega un certo numero di fatti: per quanto grande sia il numero di fatti osservati, non possiamo dire con certezza che la teoria, che compie un'affermazione universale su di essi, sia vera. Abbiamo invece un altro tipo di certezza: che una sola eccezione, un solo fatto contrario dimostra che la teoria è falsa.

Accettando il ragionamento di Popper, l'interpretazione dello sviluppo della ricerca scientifica è costretta a cambiare il proprio atteggiamento: i fatti non provano la verità di una teoria, possono solo provarne la falsità. Dunque non si deve più partire dai fatti e ricavarne, per induzione, una teoria che li spiega; ma costruire una ipotesi e, per deduzione, considerare

tutte le sue conseguenze, mettendole a confronto coi fatti. Se l'ipotesi resiste alla prova, possiamo considerarla vera, ma solo come una congettura provvisoria, che potrebbe essere falsificata, in qualsiasi mo-

mento, da un fatto contrario. Come si vede, Popper è convinto che non esista alcun criterio assoluto che ci permetta di riconoscere con certezza la verità.

È però possibile, secondo lui, avvicinarsi sempre di più ad essa: attraverso continue, successive congetture e confutazioni, il nostro sapere aumenta. Popper non accetta il relativismo e lo scetticismo di coloro che pensano che non si possa scegliere tra il vero e il falso, che non si possa decidere, tra due diverse spiegazioni, qual è la più vera. Si tratta, però, di un criterio quantitativo, che, più che stabilire con certezza la verità, misura quanto una teoria si è avvicinata alla verità rispetto ad un'altra: più che di verità, mi sembra insomma che si debba parlare di "grado di attendibilità" di una teoria: la verità raggiunta rimane, infatti, ipotetica, non certa.

Per capire la portata della teoria di Popper, bisogna tenere conto dell'ambiente nel quale si sviluppa: è in sostanza una critica ai positivisti, che consideravano la scienza come un sapere assolutamente certo, verificato dai fatti. Per Popper, in-

«La democrazia è un insieme di procedure e istituzioni, un processo che impara dei propri errori».

vece, la scienza è un sapere aperto, un processo che rimette continuamente in discussione le sue stesse basi, imparando – questo il senso profondo della teoria popperiana della falsificazione – dai propri errori.

Cosa spinge Popper ad occuparsi di politica? Dire che proveniva da una famiglia ebrea, negli anni in cui Hitler minaccia di impadronirsi dell'Europa, potrebbe bastare. Aggiungiamo che la decisione di scrivere la sua maggiore opera "politica", *La società aperta e i suoi nemici*, viene presa nel 1938, il giorno in cui riceve la notizia dell'invasione dell'Austria, suo paese natale. Ma un altro elemento è importante: Popper non riesce a tollerare non solo il totalitarismo hitleriano, ma tutti i totalitarismi, il loro modo di ragionare. È contro la logica del totalitarismo che si abbatte la sua critica: una logica che Popper ritiene di scoprire nella società occidentale fin dai suoi inizi.

Per questo *La società aperta*, anziché occuparsi dell'attualità politica, dedica uno dei due volumi dei quali si compone a Platone, l'altro a Hegel e Marx: si tratta, secondo Popper, di tre figure emblematiche del pensiero totalitario.

Non mi sembra condivisibile il giudizio di Popper su Platone, e anche su certi aspetti

della sua critica agli altri due pensatori si può energicamente dissentire: quel che importa, però, è afferrare il cuore del ragionamento del filosofo austriaco.

Fin dai suoi inizi, si diceva, la civiltà occidentale ha conosciuto regimi totalitari; Popper li chiama "società chiuse", o tribali, nelle quali l'individuo non è ancora riuscito ad esprimere la libertà della propria coscienza individuale, e si muove all'interno del gruppo, sottomesso alle credenze "mistiche" che lo tengono unito.

La nostra civiltà, secondo il filosofo austriaco, è riuscita però a dar vita anche a un tipo di "società aperta", quella democratica, basata sulla responsabilità individuale: è questa società e le sue istituzioni che Popper intende difendere dal totalitarismo. E il suo personale contributo consiste appunto nell'aver indicato una possibile logica della società democratica, ba-

«Il frutto maturo della civiltà occidentale è la società aperta, basata sulla libertà e la responsabilità degli individui».

sata sull'uso della ragione così come esso era stato precisato dalla sua opera precedente.

Nel suo libro "politico" egli si propone di «esaminare le possibilità di applicazione dei metodi critici e razionali della scienza ai problemi della società aperta. Esso analizza i principi della ricostruzione sociale democratica, i principi di quella che amo chiamare "ingegneria sociale gradualistica" in opposizione alla "ingegneria sociale utopica"».

Come la ricerca scientifica, così la democrazia procede imparando dai propri errori, considerando come provvisoria ogni situazione istituzionale raggiunta, e che oggi può apparirci la migliore possibile. Negare che esista un'autorità assoluta e che qualcuno possieda la certezza della verità, garantisce – secondo Popper – dal pericolo che si creino regimi autoritari: la democrazia è intesa come un insieme di procedure e di istituzioni, come un processo che raggiunge risultati sociali sempre migliori, sulla base del libero e responsabile impegno dei singoli.

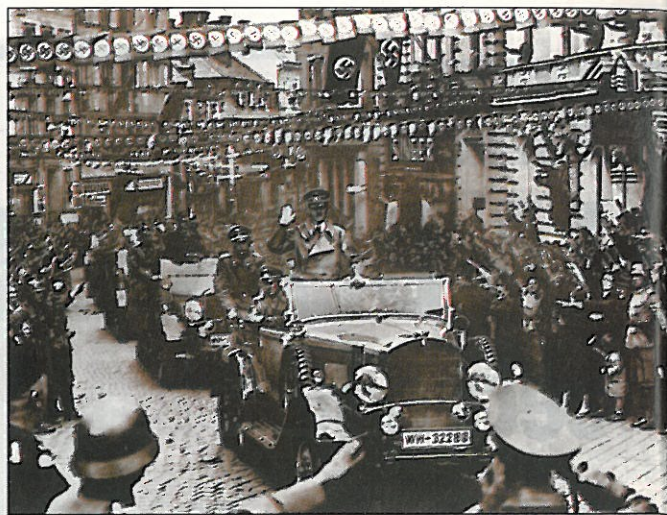
Popper critica radicalmente il marxismo, per il quale la storia umana si svolge necessariamente verso la meta

del comunismo: questa idea della necessità storica toglie infatti ogni responsabilità e libertà all'individuo, che per Popper è invece l'unico a decidere della propria esistenza. Il totalitarismo marxista tende a formare una nuova società chiusa, a imprigionare in una formula le energie umane individuali. La necessità storica, inoltre, giustifica ogni violenza e ogni errore in nome del risultato. La democrazia, al contrario, è quella forma istituzionale che – analogamente al processo della ricerca scientifica – riesce a trasformare se stessa senza uso della violenza: è, appunto, una società aperta.

Non c'è da stupirsi se il pensiero di Popper abbia molto stentato a penetrare in Italia, e vi sia giunto, dapprima, attraverso le opere di filosofia della scienza; se Dario Antiseri abbia dovuto bussare per anni a molte porte, prima di trovare l'editore Armando, che nel 1974 pubblicò *La società aperta*: la sinistra marxista non poteva accettare la diffusione del razionale discorso antitotalitario di Popper; né esso poteva risultare gradito ad altre forze politiche, troppo impegnate a devastare la cosa pubblica per riuscire a prendere sul serio l'idea di una democrazia dalle procedure trasparenti.

E scomode continuano a risuonare oggi le ultime parole di Popper, quelle che accusano la televisione di essere divenuta una nuova divinità, e di assuefare le giovani generazioni alla violenza e all'uso della violenza: Popper ammonisce che la televisione – l'uso dominante che oggi ne viene fatto – è pericolosa per la democrazia, proprio perché allena a quella violenza che la democrazia, sostituendosi alle società chiuse, vuole superare. Parafrasando Popper, potremmo dire che la televisione, oggi, costruisce un nuovo genere di società "chiusa in casa", la società nella quale il totalitarismo si impone, potenzialmente, via etere.

L'idea della democrazia come processo si può considerare dunque come il contributo di Popper che ancora conserva grande attualità: in esso si esprime uno degli aspetti migliori dell'umanesimo liberale. Ma possiamo considerarlo sufficiente per costruire il pensiero democratico di cui oggi abbiamo bi-



L'ingresso trionfale di Hitler ad Asch in Cecoslovacchia. Di famiglia ebrea, Popper decide di scrivere il suo libro "politico" più famoso, *La società aperta* e i suoi nemici, al giungergli della notizia dell'invasione hitleriana dell'Austria.

sogno? Una nuova apertura di orizzonti sembra necessaria. Verso dove?

Una prima direzione nella quale cercare riguarda il modo con cui Popper concepisce la razionalità politica e la verità che essa raggiunge: in quale rapporto si pone con le verità e i valori portati dalle diverse tradizioni culturali, quali il cristianesimo e il marxismo? Queste, in base alla concezione oggi diffusa della democrazia, hanno perso il diritto di intervenire in campo politico: l'autorità dei maestri, di origine umana o divina, non è più riconosciuta. Una possibile strada per permettere a queste tradizioni di trasmettere i loro contenuti positivi, è quella di sviluppare le ragioni che scaturiscono dai loro valori.

Questo "surplus" di intelligenza, che scaturisce da un "surplus" di valore, diventa determinante quando si toccano i limiti della "ragione" così come la intende Popper. Esistono infatti situazioni nelle quali con la ragione popperiana non si riesce a stabilire quale scelta abbia "più" verità rispetto alle altre; nelle quali insomma la con-

Ma per far progredire la democrazia bisogna andare oltre Popper: fare della persona il protagonista del pensiero e dell'azione politici.

cezione che Popper ha della verità, essenzialmente "quantitativa" perché basata sulla quantità di fatti che essa riesce a spiegare, non è applicabile. È un limite che ha origine in Kant, e che attraversa tutta la concezione della razionalità degli ultimi due secoli.

Popper si accontenta della sua ra-

gione congetturale, per evitare il rischio di ricadere in una razionalità che pretende di possedere la verità e genera il totalitarismo. Ma non si dovrebbe, forse, riprendere in considerazione, seppure criticamente, la concezione classica dell'intelligenza umana, che la considerava capace di attingere ad una verità non ipotetica, non congetturale? È la concezione della ragione umana che da sempre il cristianesimo ha difeso.



Una sfilata sulla Piazza Rossa nel novembre del 1941. Per decenni Popper ha lottato contro il totalitarismo marxista, considerandolo la minaccia più seria alla "società aperta".

Una seconda direzione nella quale aprire gli orizzonti consiste in una più piena comprensione del cristianesimo: Popper ne aveva stima, perché pensava che esso difendeva la libertà della coscienza individuale. Ma lo riduceva a questo, rifiutandone la dimensione trascendente e, soprattutto, l'azione di Dio nella storia, sempre per il timore che la fede in un principio assoluto che interviene nello spazio umano possa generare una forma di totalitarismo.

Così facendo, Popper rifiuta il cuore stesso del cristianesimo, costituito proprio dall'incarnazione di Dio in Cristo, cioè dal suo ingresso nella storia umana. È bene chiarire che, per il cristianesimo, l'azione di Dio non si sostituisce a quella dell'uomo: il cristiano sa che Dio lo sostiene nelle sue scelte, ma non lo condiziona. Se, da una parte, la fede nel Dio che si incarna spinge il cristiano ad intervenire nella storia, d'altra parte la stessa fede in Dio – che è Trascendente – lo garantisce dal pericolo di affogare nelle si-

tuazioni umane, dal credere che la società che riesce a costruire sia "tutto": lo preserva, insomma, dal totalitarismo, e ne fa un protagonista della "società aperta".

E l'orizzonte va aperto anche nella concezione dell'uomo di Popper. Essa condiziona pesantemente la sua teoria della democrazia, perché finché questa ha come riferimento l'individuo, difficilmente può abbandonare il livello procedurale, della democrazia formale. Per passare ad una democrazia compiuta, una democrazia dei contenuti, è necessario darle una diversa base antropologica, facendo della persona e delle società che essa forma – a partire dalla famiglia e dalle libere associazioni – il riferimento centrale della riflessione politica.

Dire "individuo" infatti, significa dire solo un aspetto degli uomini realmente esistenti, quello che distingue ognuno, numericamente, dagli altri; solo il concetto di "persona" dice la realtà dell'essere umano, cioè la sua essenziale relazione con gli altri. Una democrazia compiuta richiede dunque che la persona sia protagonista del pensiero e dell'azione politici.

Questo aspetto getta luce anche sul modo di intendere la ragione umana. La persona compie, quotidianamente, un'esperienza comunitaria: e la razionalità individualistica non è in grado di intenderla. Vivere fino in fondo l'esperienza della persona nella comunità, richiede dunque di sviluppare una capacità di capire ciò che si sta vivendo, e per questo è necessaria l'intelligenza della persona, non quella dell'individuo. Solo un'intelligenza che riconosca l'essenziale dimensione sociale della persona può produrre idee e progetti capaci di dar vita ad una democrazia personalistica, nella quale la libertà non viene usata – individualisticamente – per difendersi dagli altri, ma per aprirsi agli altri nella costruzione del bene comune.

Antonio Maria Baggio ■

LIBRI

NOVITÀ 1994



CARD. GIACOMO BIFFI **ESPLORANDO IL DISEGNO**

Catechesi in Università

Secondo una consuetudine consolidata l'arcivescovo di Bologna ogni anno è ospitato in un'aula dell'università, dove propone la verità cristiana ai docenti che ne accolgono l'invito. Il volume raccoglie queste «lezioni» del cardinal Biffi, finalizzate a una solida presentazione della dottrina cattolica • **Pagine 320. Lire 30.000**

LA NEW AGE DI FRONTE ALLA FEDE CRISTIANA

DI CARLO MACCARI • **New Age**: un insieme di dottrine e di pratiche, miranti a dare una nuova visione del mondo e a preparare l'«era dell'Acquario», la costellazione in cui il sole sta per entrare, che «segnerà il tramonto definitivo del Cristianesimo». Il volume individua le idee forza della New Age, stabilisce un confronto con il Credo cattolico, ne mette in rilievo l'inconciliabilità • **Pagine 182. Lire 15.000**

IL SIGNIFICATO DELL'AMORE

DI RAIMONDO BARDELLI • «... e i due saranno una carne sola»: riflessioni sul rapporto sessuale, maturate nel dialogo con migliaia di coppie seguite dall'autore in trent'anni di ministero sacerdotale. Riflessioni ispirate al poema biblico dell'amore umano, il Cantico dei Cantici • **Pagine 208. Lire 14.000**

EUR & OPÀ

«Sussidio di educazione alla convivenza democratica, per animatori di ragazzi delle elementari e delle medie». Uno strumento agile per educare le giovani generazioni a «giocare» e «giocarsi» l'Europa: in una struttura tipo libro-game si alternano percorsi narrativi, giochi, attività ed esperienze, disegni, schede formative e tecniche • **Pagine 232. Lire 18.000**

EDITRICE CN64
ELLEDICI
CORSO FRANCIA 214 • 10096 LEUMANN TO
TELEF. 011/95.91.091 • CC POSTALE 8128